



Foglio Volante

Istituto della Memoria in Scena

Sede Documentaria: V. Masaccio 44, Scandicci ; Sede Studio: V. Naldini 26, Firenze ; tel. 338-3910612
www.controtempo.toscana.it/idmis

Periodico di informazione IdMiS
Esce quando e come può.
In attesa di registrazione...

Il Sistema Documentario Integrato dell'Area Fiorentina (SDIAF) presenta: *La vetrina degli Archivi; documenti per la memoria* dal 27 aprile al 18 maggio 2007 aperta dal lunedì al sabato in orario 10,00-18,00; presso l'Archivio di Stato di Firenze, piazza Beccaria. Ingresso libero; visite didattiche su prenotazione. «Scopo della mostra è far conoscere attraverso materiale posseduto da archivi storici, istituti culturali e dalle più varie forme di aggregazione della società civile, la ricchezza di un'area in cui storia, cultura, arte, partecipazione si intrecciano in una felice "anomalia"». Fra gli espositori anche l'Istituto della Memoria in Scena. Nato nel 2006, l'Istituto intende valorizzare quelle testimonianze di individui che con impegno militante hanno affrontato le lotte politiche del Novecento, dalla prima resistenza al fascismo ai nostri giorni. Riteniamo importante salvaguardare questo patrimonio documentario, "riflesso" della cultura degli individui che lo hanno costruito, che rischia sempre più un ruolo subalterno. Vogliamo rendere fruibile al pubblico ed alla ricerca sia gli oggetti fisici, sia le loro copie elettroniche mediante un



software da noi redatto per la consultazione degli archivi digitali disponibile in sede e, solo nella sua veste dimostrativa, on-line. Affiancati da *Controtempo Associazione Culturale*, abbiamo sviluppato un avanzato sistema di digitalizzazione audio/video e di microfilmatura digitale. Il materiale da noi detenuto è riconducibile a: Fondo Giovanni Frediani (libri, dischi, manifesti, quadri, stampe numerate, nastri audio, memoriali e altre carte d'archivio); Fondo Leoncarlo Settimelli (audioregistrazioni eseguite prevalentemente negli anni 1965-1980 con importanti testimonianze di storia orale, temi etnomusicologici e folklore; riprese sonore di manifestazioni politico-culturali); Fondo Giancarlo Venturi (videoregistrazioni eseguite dal 1961 ad oggi di eventi significativi per la storia del territorio e la storia nazionale); Fondo IdMiS/Controtempo (di particolare interesse per gli audiovisivi sulla storia della resistenza e, più in generale, sulle testimonianze di vita del Novecento); Fondo Misto (che comprende, ad esempio, la fototeca Gennaro Varriale).

CENNI BIOGRAFICI DI GIOVANNI FREDIANI E LEONCARLO SETTIMELLI APPROFONDIMENTO DOCUMENTI ESPOSTI A PAG. 2 e 3

Giovanni Frediani nasce a Livorno il 13 ottobre 1916 da Arturo Frediani e Giuseppina Pedicchio. La famiglia vive col solo stipendio del padre, portalelettere, ma lui potrà comunque studiare e prendere il diploma di ragioniere. Durante l'arco degli studi, insieme agli amici Lazzarini e Cohen forma una forte coscienza antifascista. Nel 1936 vince un concorso alle Poste e viene assunto a Domodossola, in provincia di Novara. Lì a 21 anni si sposa con Elsa Bartoli. Negli anni che seguono sarà trasferito a Massa Carrara, Genova e nel 1942 a Livorno. Durante la guerra egli sfolla all'Isera di S. Miniato, poi Peccioli, Varicandoli.



Giovanni Frediani in un ritratto fatto dall'amico Silvio Loffredo

Finita la guerra, dopo una breve parentesi livornese, torna a lavorare alle poste di Domodossola, dove intraprende una fervida attività culturale fondando "l'associazione culturale ossolana", con la quale organizza eventi e dibattiti (fra i quali quelli con Giulio Trevisani, Gisella Floreanini) e per la quale intraprende una serie di contatti con gli esponenti della politica e della cultura impegnata a sinistra del tempo; per breve tempo è nominato segretario del PCI, ed inoltre scrive regolarmente articoli su giornali locali, e come corrispondente di «Paese Sera» (edizione di Milano). In questo periodo la sua casa è uno dei luoghi di incontro e dibattito più fertili di tutta la Val d'Ossola. Nel 1958 ottiene il più volte richiesto trasferimento alle poste di Firenze e vive a Scandicci fino alla sua morte avvenuta nel Dicembre del 2005. A Scandicci prende contatto col PCI e viene nominato fra l'altro nell'Amministrazione Comunale di Orazio Barbieri dove diventa Assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura. Organizza numerosi eventi culturali con Arbuez Giuliani della Biblioteca Civica Mario Augusto Martini, con la casa del popolo "il Ponte", con il cinema Manzoni. Dai cineforum agli spettacoli nella piazza Matteotti fra cui ricordiamo il Balletto Moisseiev; dai dibattiti con Cesare Zavattini, con Ernesto Balducci, con Luigi Nono, Guido Aristarco, a mostre di arti figurative fra ricordiamo Silvio Loffredo, Antonio Bueno, e quella del premio Suzzara. Una vita caratterizzata dall'impetuo nello sviluppo di un discorso culturale, nella coscienza della cultura cortese, borghese e nel loro superamento, verso una coscienza della cultura popolare, auspicando, ad esempio, alla lingua italiana una pari dignità con il dialetto, argomento che dal convegno e dagli studi degli anni Quaranta non dimenticava mai di affermare. Citando una bellissima poesia di Ignazio Buttitta: «Un populu / mittitilu a catinal / spugghiatilul / attuppatici a vucca, / è ancora libiru // Livaticci u travagghiu / u passaportu / a tavula unni mancia / u letto unni dormi, / è ancora riccu. // Un populu / diventa poviru e servu / quannu ci arrobannu a lingua / adduttata di patri: / è persi pi sempri. // Diventa poviru e servu, / quannu i paroli non figghianu paroli / e si mancianu tra diiddi.»

Leoncarlo Settimelli nasce a Lastra a Signa nel 1937 da Donato Settimelli ed Erina Caparrini. Donato Settimelli, partecipa agli scontri di Porto di Mezzo a Lastra Signa, nell'ottobre del 1921; esule in Francia, viene arrestato, poi estradato. Sconterà dapprima una pena alle Murate, poi, dal 1927 al 1931 subirà il Confino di polizia a Ustica, Lipari, ed infine San Nicola di Tremiti. Della sua testimonianza ci rimane traccia su una audioregistrazione del Fondo Leoncarlo Settimelli: «Ci si illudeva forse, era un'illusione, ma insomma questo entusiasmo io credo sia stato necessario, e sarebbe stato necessario in tutta la gioventù dell'epoca... insomma a molta gioventù dell'epoca, per impedire al fascismo di venire. Perché se nelle Signe cadde tardi il comunismo,



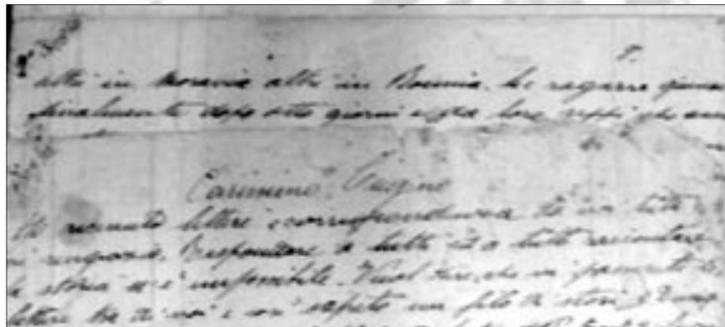
Leoncarlo Settimelli (a destra) con il fratello Vladimiro

insomma, l'azione operaia, lì, eccetera, fu proprio per questo entusiasmo che c'era. [...] Era venuta da allora la divisione a Livorno. [...] questo era il partito e quindi... questo entusiasmo, capisci? [...] E quindi anche lì io fui incaricato di trasformare le "squadre d'azione" in "Arditi del Popolo". [...] La "piccola Russia", infatti i fascisti venivano a scorrazzare a Signa, a Lastra, fino al Ponte, più in là non venivano mai, al Porto non venivano mai...». Della sua viva voce, come di quella di Erina Caparrini, ci rimangono anche alcuni canti.

Leoncarlo, passata la guerra, dopo un breve periodo come operaio in una fabbrica di gomme, con il fratello Vladimiro nato nel 1934, intraprende l'attività di giornalista a «l'Unità», nel periodo in cui vi sono direttori, prima Pietro Ingrao, poi Mario Alicata; nei primissimi anni Sessanta si trasferisce a Roma dove fonda insieme a Marco Ligini, Elena Morandi, Laura Falavolti, Eduardo di Giovanni ed altri, *l'armadio*, circolo da cui prenderà piede il *Canzoniere dell'armadio*, poi *Canzoniere Internazionale dell'Armadio*, divenuto infine *Canzoniere Internazionale*, da lui diretto. E' da collocarsi in questo contesto, la scrittura del testo divenuto essenziale nello studio della canzone popolare italiana, *Canti anarchici*, che Leoncarlo ha scritto insieme alla sua compagna, Laura Falavolti. Alcuni spettacoli del *Canzoniere Internazionale*: *Gli Anarchici; Compagno Presidente/Canti della Rivoluzione cilena; Siam venuti a cantar Maggio; Vita, profezie e morte di Davide Lazzaretti; Canta Cuba Libre; Il bastone e la carota; Questa grande umanità ha detto basta; C'è una bella famiglia; Le Barricate di Scandicci*. Al canzoniere hanno partecipato anche: Luciano Francisci, Adria Mortari, Dodi Moscati, Roberto Ivan Orano, Oretta Orengo, Maria Torrigiani.

LETTERA- DIARIO DI UN PRELATO IN TERRITORIO CONTESO: 1915/1918

Donatella Frediani e Pasquale Varriale

Lettera di 20 pagine manoscritte nel 1919 da Giovanni De Gabis
IdMiS - Fondo Giovanni Frediani

Giovanni De Gabis, settantenne prelado in Istria, nella città di Valle (oggi Bale-Croazia) con popolazione di lingua "istriota" ma appartenente, nel 1915, all'impero austriaco, scrive ai cugini livornesi, descrivendo le disavventure che gli accadono nel periodo dal 24 maggio 1915 (entrata in guerra dell'Italia) al giugno 1918. Egli, unitamente alla popolazione locale è costretto all'evacuazione per l'approssimarsi del fronte (italiano) nei primi giorni di guerra. Vive infinite peripezie, lui religioso, italiano, nello sfollamento tumultuoso con carri, treni, masserizie con i suoi parrochiani vallesi, ma anche con popolazioni di culture diverse. Sono condensati nello scritto, scandito dalla celebrazione dei tempi liturgici, i tre anni di guerra mondiale. Il 20 giugno del 1918 nonostante il disordine ancora diffuso riesce a ritornare nella sua Valle, riprendendo con la popolazione la visita e la celebrazione dei luoghi e dei simboli religiosi della sua terra. Giovanni De Gabis vivrà fino al 1938 e negli stessi anni l'Istria diviene italiana. Il manoscritto indirizzato al cugino, ricostruisce gli eventi attraverso molteplici dettagli, che sembrano essere tratti da un diario.

«Addì 24 Maggio 1915 seconda festa di Pentecoste di buon mattino furono affissi i manifesti che Valle doveva subito evacuare! Vociferazioni, lamenti, pianti, andare in giù la gente da una casa all'altra, chi malediva, chi pregava, le donne tutte facevano pane, i forni cuocevano, la gente faceva pacchi radunava masserizie.. Vado in chiesa alle messe del mese di maggio, trovo la chiesa vuota, desolata. Una confusione in

paese indescrivibile! I soldati giravano in moto per sollecitare la gente! Io non ero niente affatto persuaso a partire né mi sognavo * [lacerazione della carta] al comando militare, mi si * [lacerazione della carta] al pomeriggio, molti partono, molti sono * [illeggibile], altri credono che sia una cosa di breve durata; quasi una gita, ma forzata. All'indomani 25 maggio, già si vedono case socchiuse, abbandonate, per le strade volano penne, in terra si vedono colli e teste di galline

gettate via, si vedono cani che si portano trionfanti teste intiere di castrato, ossa con abbastanza carne di prosciutto, pezzi di carne ed altro: un vero sperpero di grazia di Dio. Si accoppiavano galline e maiali; ad una tensione quasi illusoria si consegnavano lardi prosciutti formaggi, più i buoi le mucche e le pecore. I possessori di animali, per tale operazione, si fermavano qualche giorno mentre le famiglie partivano su carri pieni di bagagli e masserizie. Gli animali muggivano e si disperavano per le campagne, divorando le viti che erano tutte in fiore e cariche di pampini: era una desolazione vedere queste campagne fino allora gelosamente custodite, ed ora lasciate in balia! Era uno spavento vedere correre gli asini alle porte di casa dei loro padroni già partiti, e nitrire quasi volessero chiamarli. Era un raccapriccio il vedere le pecore di tanti pastori tutte radunate assieme, le quali non conoscendo il padrone, e trovandosi tutte confuse ed agglomerate belavano disperatamente.»

30-04-1966, ROMA

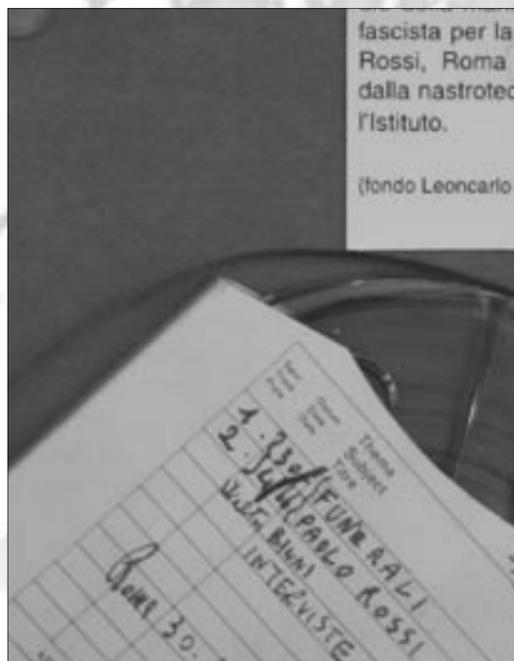
FRAMMENTI DI UN «GIORNALE PARLATO».

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO DEL 1953:

IL P.C.I. PER LA PACE E PER LA DEMOCRAZIA

Giulia Sbraci

In questo nastro sono presenti tracce della manifestazione antifascista per la morte dello studente universitario Paolo Rossi, militante del P.S.I. rimasto ucciso, ad appena 22 anni, il 27 aprile 1966 nei violenti scontri fra i giovani neofascisti e i giovani della sinistra all'interno della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma in occasione del rinnovo dell'organismo rappresentativo degli studenti (ORUR). Il ragazzo venne colpito e, sentitosi male, precipitò da un muretto, morendo durante la notte. La reazione emotiva all'accaduto fu fortissima. Nella sera venne immediatamente occupata la facoltà di Lettere, poi sgomberata dalla polizia per disposizione del Rettore Ugo Papi. La mattina seguente dopo un'infuocata assemblea, otto facoltà ed istituti furono occupati per protesta e fu indetto lo sciopero nazionale nelle facoltà italiane. Una grande folla e molti autorevoli personaggi del mondo giovanile ed adulto militante parteciparono ai funerali di Paolo Rossi, celebrati nel piazzale della Minerva, al centro della città Universitaria, davanti al Rettorato, il 30 del medesimo aprile. Pietro Nenni, Luigi Longo, Ugo La Malfa, lo commemorano. Intervenne anche l'allora Segretario nazionale della F.G.C.I. Achille Occhetto. La protesta crebbe di intensità nei giorni successivi. Studenti e docenti, chiesero lo scioglimento delle formazioni neofasciste, la sostituzione dei commissari di polizia presenti il giorno degli incidenti, la democratizzazione degli organi di governo e le dimissioni del Rettore Papi, accusato di aver protetto l'attività dei gruppi fascisti. Solamente quest'ultima richiesta venne esaudita. Nonostante il successo della protesta studentesca, il giudice istruttore dichiarò l'impossibilità a procedere per il delitto di percosse che aveva causato la morte di Paolo Rossi in quanto gli autori erano rimasti ignoti.

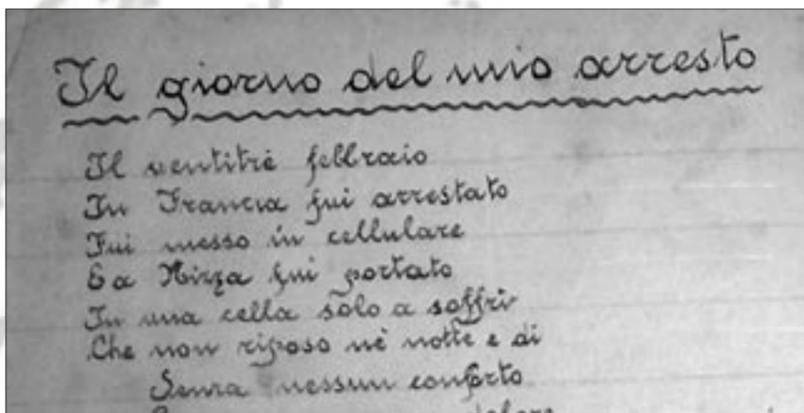
Audioregistrazione su nastro magnetico a bobina
IdMiS - Fondo Leoncarlo Settimelli

In questa pellicola, propaganda del Partito Comunista italiano, si possono riscontrare tracce del clima culturale, politico, sociale, di quegli anni, di quotidiano contrasto fra i due maggiori partiti politici del momento: la D.C. e il P.C.I. E' stato evidenziato un frammento che ripropone una delle più aspre battaglie che hanno affrontato questi due partiti di massa, quella sulla Legge n. 148/1953, la nuova Legge Elettorale, la cosiddetta "legge truffa". La D.C., che nelle amministrative svoltesi negli anni 1951-1952, aveva perso molti voti rispetto al 1948, per volontà di Alcide De Gasperi cerca un espediente per assicurarsi la stabilità governativa in vista delle elezioni politiche. Secondo la legge proposta dal Ministro dell'Interno Mario Scelba alla fine del 1952, la coalizione dei partiti che avesse ottenuto il 50% più uno dei voti, avrebbe avuto i 2/3 dei seggi in Parlamento. Fin dal primo momento i comunisti denunciano il carattere «antidemocratico che la nuova Legge elettorale presenterebbe riducendo o annullando la forza delle opposizioni.» La Legge viene comunque approvata in Parlamento ma comunisti, socialisti, e altre forze di minoranza, si oppongono a tale manovra. I toni di questa opposizione sono molto accesi. Nella battaglia elettorale il P.C.I. è in prima fila con la sua rete capillare. Sono mesi di lavoro frenetico. Allo spoglio delle urne la coalizione centrista non riesce a raggiungere il traguardo per 56.000 voti. La mancata applicazione della "legge truffa" è per i comunisti la rivincita sul 18 aprile 1948.

Diapositiva 35 mm non intelaiata, a rullo
IdMiS - Fondo Giovanni Frediani

UN CANZONIERE DAL CONFINO

Lucio Varriale



Il giorno del mio arresto, una delle composizioni scritte negli anni della prigionia da Donato Settimelli
 IdMiS - Fondo digitale ; originale di proprietà Leoncarlo Settimelli

Componimento scritto da Donato Settimelli durante la reclusione nel carcere di Nizza, datato in calce: Nice [Nizza] 5 marzo 1922. Secondo la testimonianza di Leoncarlo Settimelli (figlio di Donato) si tratta di un componimento cantato sull'aria di *Le ultime ore e la decapitazione di Sante Caserio*, (che Roberto Leydi ha pubblicato nella lezione tratta da un foglio volante a firma di Pietro Cini). La struttura metrica infatti si differenzia solo per la rima: la strofa è di quattro settenari più due decasillabi con finale tronco; nella quartina la rima ABAB di Caserio si semplifica nell' ABCB di Settimelli, mentre resta la rima baciata sul distico in fondo alla strofa. Anche la struttura tematica è molto simile, si ambienta in una prigionia ed apre con l'enunciazione della data, che segna fin dall'inizio la drammatica perentorietà dei fatti. Quello che nel brano del Cini cantava: «*Il sedici di agosto/ Sul far della mattina/ il boia avea disposto/ l'orrenda ghigliottina*» diventa: «*Il ventitrè Febbraio/ In Francia fui arrestato/ Fui messo in cellulare/ A Nizza fui portato*». Tale discendenza non dovrebbe destare meraviglia, data l'ampia diffusione che i cantastorie danno, nei primi anni del '900, alla versione cantata del fatto accaduto nel 1894: il 24 giugno l'anarchico lombardo Sante Caserio, ventenne, uccide con una pugnalata al petto il presidente della Repubblica Francese Sadi Carnot; Caserio viene ghigliottinato a Lione il 16 agosto. Questo brano godette di una diffusione tale che il motivo è rimasto nella memoria dei cantastorie (almeno fino ai primi anni '70), noto come "aria di Caserio", ed ha dato vita per molti anni a numerose varianti. Si prenda ad esempio, per restare sempre nella tematica anarchica: «*Il ventitrè di agosto, a Boston in America/ Sacco e Vanzetti sopra la sedia elettrica/ e con un colpo di elettricità/ all'altro mondo li fecero andar*» in cui il ritornello è ancora fortemente marcato anche dal punto di vista metrico (aggiunge una sillaba ma mantiene il finale tronco con rima). Più in generale il componimento si può



Donato Settimelli

USTICA, LIPARI, E SAN NICOLA DI TREMITI: POSTA E CARTE DAL CONFINO

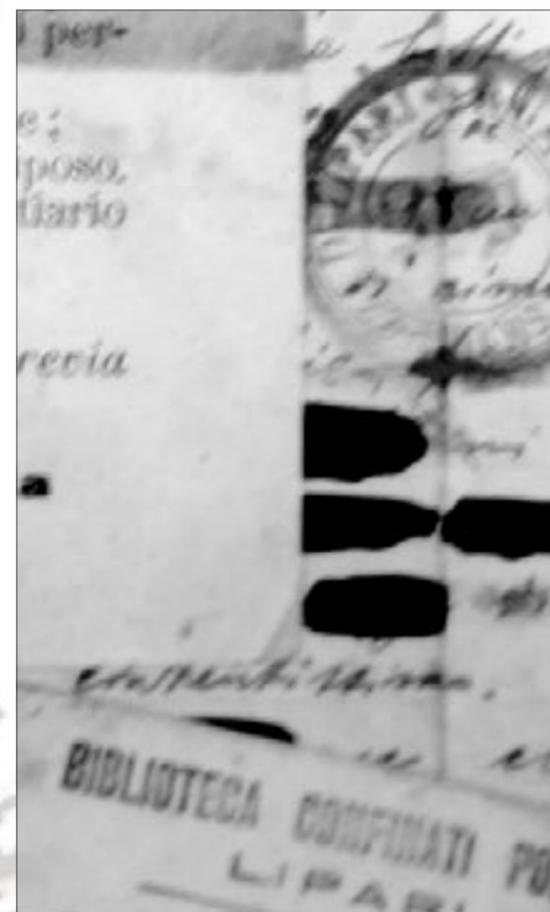
Maria Poggi

Quando nel 1926 Mussolini sciolse tutti i partiti escluso quello fascista, istituì anche, come provvedimento di pubblica sicurezza, la pena del confino che consisteva nell'obbligo di dimorare in un comune della repubblica italiana che non fosse la residenza del condannato, o in una colonia agricola. Negli anni che seguirono, centinaia di antifascisti popolarono l'isola di Ponza, Lipari, Ustica, Tremiti ecc. per un periodo variabile da uno a cinque anni. Fra questi Donato Settimelli scontò ben tre condanne che lo confinarono prima nell'isola di Ustica, poi a Lipari e infine alle Tremiti. Durante il confino si dovevano osservare una serie di obblighi e di prescrizioni stabiliti dalla legge e dall'autorità competente, come si legge nel documento esposto in bacheca. Formalmente il regolamento si limitava a garantire una condotta di vita laboriosa e moralmente irreprensibile, sotto la sorveglianza delle autorità competenti: «Al medesimo sono state imposte le seguenti prescrizioni con diffida che trasgredendovi verrà arrestato: 1- Darsi subito al lavoro e non vivere oziando; [...] 5 - Non trattarsi mai in bettole od in altri esercizi pubblici oltre il tempo strettamente necessario per mangiare, né ove sono riunioni pubbliche o private di persone; [...] 14 - Non andare in barca per diporto». Nella realtà, e dai ricordi dello stesso Donato Settimelli, il confino assomigliava piuttosto ad un carcere vero e proprio. Erano frequenti, infatti, i provvedimenti punitivi presi dalle autorità di pubblica sicurezza che applicavano alla lettera il regolamento, forzandone così la prescrizione. A ciò si aggiungeva una pressante sorveglianza che impediva al confinato di condurre una vita privata e sociale accettabile. Nonostante l'obbligo di trovarsi un lavoro, la vita di confino era caratterizzata da un forzato riposo perché le colonie non erano in grado, concretamente, di offrire occasioni di lavoro, anche umile. All'inattività seguiva la povertà, che rendeva difficile reperire oggetti banali quali scarpe o vestiti, ma soprattutto cibo. Anche le condizioni igieniche degli alloggi, dei cameroni, lasciavano a desiderare e spesso ci si ammalava senza poter contare sulla possibilità di provvedere alle cure necessarie. Per risolvere i problemi economici si richiedevano sussidi ma

più spesso ci si adattava a vivere di stenti. «Conservare la propria dignità!»: questa la necessità per affrontare quei giorni, così come ci racconta Leoncarlo Settimelli, figlio di Donato, che a sua volta ha ascoltato i ricordi di confino del padre. Di contro al tentativo di venire tagliati fuori dal proprio contesto sociale, dagli affetti, quasi senza contatti col mondo esterno, si afferma la volontà di resistere. Pensare e discutere comunque, tenere vivi i rapporti con le persone amate, anche solo tramite missive amputate dalla censura: «Milazzo 5-7-1930; fratello carissimo, ho ricevuto ieri la tua cartolina in data 24 u.s. * [4 parole censurate] dagli * [parola censurata] della * [4 parole censurate]. Il consiglio che tu mi dai a proposito della cura è già stato da me eseguito e sono già alla terza bottiglia. Ne ho prese sei, e, in complesso, mi viene a costare L. 72. [...] E' un affare serio * [8 parole censurate] anche * [2 parole censurate]. Accidenti all'appetito[...]». Possedere qualcosa di proprio, fosse anche un vestito o un paio di scarpe con cui uscire a passeggio in ordine e puliti. Durante gli anni passati a Lipari la moglie Erina riesce a raggiungere Donato e, trovando un lavoro come donna di servizio, salvaguarda l'intimità della coppia; non si dorme più nelle camerate ma in una piccola stanza in affitto... ci si ritaglia una vita propria... quei giorni verranno raccontati ai figli con maggiore frequenza e affetto perché testimonianza di una personale vittoria contro il tentativo di annientamento e abbruttimento della persona umana.

leggere come un divertissement nel quadro delle ballate diffuse tra la gente nelle piazze dai cantastorie (oltre che col canto, anche con fogli volanti) e poi ricordate e trasformate attraverso un procedimento di variazione tipico della creazione e fruizione popolare. All'interno di questo repertorio "cantastoriale" un posto importante è occupato dai brani di derivazione anarchica, come l'ancor famosa *Addio Lugano bella* scritta da Pietro Gori nel 1894 in seguito all'arresto e all'esilio di lui stesso e dei suoi compagni per motivi politici: («*Addio Lugano Bella! O dolce terra pia! Scacciati senza colpa! Gli anarchici van via! E partono cantando/ Con la speranza in cuor*»). D'altronde Donato Settimelli, come probabilmente molti altri dopo la delusione del ritorno dalla prima guerra mondiale, aveva condiviso in un primo tempo idee anarchiche, prima di passare al Partito Comunista dopo la sua nascita al Congresso di Livorno del 1921.

«Dalla mia finestrella/ Vedo lontano il mare/ Penso che a l'altra sponda/ Ci ho tante cose care/ Il pianto in gola mi fa sospirar/ L'avvilimento mi viene a pigliar// Coraggio e pensa amore/ Di chi n'è la cagione/ Se il tuo caro Donato/ Si trova qua in prigion/ Verrà un momento presto sarò/ Da te mia bella potrò ritornar»



Lettere, foto e documenti dei cinque anni di confino di Donato Settimelli
 IdMiS - Fondo digitale ; originale di proprietà Leoncarlo Settimelli

IPOTESI MUSEALE: UN PERCORSO DELLA REGISTRAZIONE SONORA E DELLE MACCHINE DA MUSICA

Nel corso delle nostre ricerche sul campo, siamo incappati nella stupenda collezione di oggettistica musicale e di registrazione sonora, appartenente a Leoncarlo Settimelli e Laura Falavolti: macchine che nel corso della storia hanno permesso all'uomo di registrare e catturare la musica ed i suoni in modo che potessero essere successivamente riprodotti.

Dato il notevole interesse dei singoli pezzi, come anche la tematica in base ai quali potrebbero essere esposti, abbiamo formulato l'ipotesi di un allestimento museale di tutta la collezione in una sede permanente. La collezione comprende due categorie di oggetti.

La prima è quella delle "macchine da musica", strumenti anche molto complessi che permettono di riprodurre automaticamente musiche predisposte in precedenza; tra questi, ad esempio, i carillons meccanici a rullo intercambiabile, in cui ogni rullo conteneva un brano musicale, inciso in rilievo: ogni rilievo aziona non solo una serie di barrette metalliche, come nei carillons più semplici, ma anche parti indipendenti (ad esempio i piatti, la grancassa, uno strumento ad ancia azionato da un mantice e una coulisse) che formano una piccola orchestra in miniatura. Si passa poi agli organetti a manovella a cilindro ed a disco intercambiabile (di metallo o di caucciù), e alle pianole meccaniche con spartito a rullo perforato.

La seconda è quella delle macchine per la registrazione e la riproduzione sonora propriamente detta, una serie oggettuale in base alla quale si potrebbe costruire una vera e propria storia della registrazione sul campo, della quale, in occasione della mostra *La vetrina degli archivi*, abbiamo esposto quattro pezzi nella teca, a livello esemplificativo: 1. Fonografo Edison Standard Phonograph a rulli di cera. 2. Grammofono portatile Sonata; 3 Registratore a filo metallico Webster; 4 Registratore portatile Philips, anno 1960. Il quinto pezzo esposto per completare la serie è estraneo alla collezione Settimelli-Falavolti: 5 Registratore a bobina Akai, anno 1965.

L'ipotesi di allestimento che abbiamo immaginato non dovrebbe consistere solo nell'esposizione degli oggetti della collezione, ma potrebbe potenziare l'approccio didattico puntando sull'interattività



I nostri spazi espositivi: la teca all'interno della mostra
La Vetrina degli Archivi

macchine, per poter comprendere il funzionamento dei meccanismi al loro interno, e dall'altro quella di manipolare direttamente la copia di alcuni oggetti, per sperimentare direttamente l'utilizzo di un grammofono, di un carillon o di un registratore a filo metallico.

(pensiamo ad esempio ai modelli espositivi a cui si ispirano i Musei della Scienza più all'avanguardia in Europa, come *la Cité des sciences et de l'industrie* nel *Parc de la Villette* di Parigi o *la Città della Scienza* di Napoli, nell'ex area industriale di Bagnoli). Pur non accedendo direttamente agli oggetti esposti, per non comprometterli, non è difficile immaginare un sistema per cui, tramite la pressione di un pulsante, od il passaggio sotto una fotocellula, si accenda una luce che illumina l'oggetto e si possa ascoltare un breve brano registrato tramite l'apparecchio in questione, precedentemente digitalizzato per poter essere ascoltato dal visitatore senza usurare inutilmente il pezzo originale. Inoltre, ad affiancare gli oggetti, oltre a pannelli che raccontino la storia della registrazione sonora, potrebbero essere posti dei modellini appositamente costruiti (anch'essi corredati da relative didascalie) che esplichino e simulino il funzionamento degli oggetti originali. Questo darebbe due ulteriori opportunità ai visitatori: da un lato di vedere uno spaccato delle

DOCUMENTI AUDIOVISIVI

IL FONDO GIANCARLO VENTURI ED IL FONDO IDMIS/CONTROTEMPO

Giancarlo Venturi

Il fondo audiovisivo di Giancarlo Venturi si è costituito negli anni, utilizzando attrezzature diverse, passando da cineprese normal 8 a super 8 fino all'attuale in formato Mini-Dv. Vari i temi e i momenti documentati nel corso di questo lungo periodo. La lotta per la Pace, con la prima Marcia della Pace Perugia-Assisi del 1961 fino alle recenti di fine anni Novanta e primi anni Duemila. L'alluvione a Firenze il 4 novembre 1966. Le manifestazioni in difesa del Vietnam contro l'aggressione USA. L'antifascismo con riprese di manifestazioni provocatorie del MSI a Firenze. Le celebrazioni del 25 aprile a Scandicci e della liberazione di Firenze. IL G8 di Genova nel 2001 e il Social Forum a Firenze nel 2002. Il lavoro, con scioperi e manifestazioni sindacali, locali e nazionali. La difesa della democrazia con le manifestazioni a Firenze e a Roma organizzate dai movimenti creatisi anche recentemente come i girotondi. La difesa della Costituzione attraverso i convegni tenutisi a Firenze in funzione del Referendum del 25 giugno 2006. Vita interna di partito durante il recente congresso di scioglimento dei DS. Avvenimenti culturali, riprese di concerti e rappresentazioni teatrali.



Giulia Sbraci e Giancarlo Venturi nello Studio

Il fondo audiovisivo IdMiS (Istituto della Memoria in Scena) è composto di nastri, frutto delle ricerche in parte riconducibili a varie messe in scena dal 2001 sotto il nome di *Frammenti di Storia d'Italia*, poi dal 2004, *Frammenti di Storia d'Italia-la memoria in scena*. Contemporaneamente fu prodotto per la sezione ANPI di Scandicci il numero fondativo della rivista «Bella Ciao». All'interno dei festeggiamenti per la festa della Toscana 2004, fu realizzato l'evento *Badia fra le due guerre*. Inoltre nell'ambito dei comitati per la difesa della Costituzione, furono prodotti due video, in cui confluirono anche le musiche registrate dal loro Canzoniere, il gruppo musicale che metteva in scena i vari spettacoli. L'impegno vissuto nel Novecento, come la formazione durante il ventennio fascista, la resistenza sui monti, le lotte politiche degli anni successivi vengono raccontati da vari personaggi tra cui ricordiamo: Luciano Baccetti, Paolo Bassi, Nella Bertini, Mario Bonechi, Luciano Burchietti, Bruno Cappelli, Giulia Daneo Lorimer, Carmela Esposito Varriale, Ormano Fallani, Sergio Fallani, Giuseppina Fanciullacci, Rigoletto Guasti, Adriana Masiani, Silvano Sarti, Stefano Sbraci, Gennaro Varriale, etc; le testimonianze dei produttori dei fondi da noi detenuti: come quelle di Giovanni Frediani, Leoncarlo Settimelli, e la mia stessa; ed ancora la testimonianza di Eugenio Barba, di Roberto De Simone, oppure di Alberto Mario Cirese. Ed ancora lungo potrebbe essere l'elenco delle testimonianze che, d'altra parte, tuttora continuano ad essere raccolte.

GLI ARCHIVI SI RACCONTANO

PROGETTO AUDIOVISIVO

Elio Varriale

Abbiamo da poco concluso l'edizione dei 2 DVD per la visione alla mostra *Gli Archivi in Vetrina*, e contenenti 26 documentari da noi prodotti in collaborazione con il Sistema Integrato dell'Area Fiorentina e gli Istituti aderenti; questo è stato possibile solamente grazie all'impegno con cui i responsabili di ciascun Istituto hanno affrontato le varie fasi del lavoro: dalla ricerca di materiale video-fotografico, alla prima produzione dei testi; poi, insieme a noi adattando i loro primi testi a vera e propria sceneggiatura, e assistendoci in fase di montaggio, e nella scelta delle colonne sonore (quasi esclusivamente utilizzando vecchi dischi in vinile digitalizzati dalla discoteca del Fondo Giovanni Frediani), ed in molti casi registrando la propria voce; abbiamo creato a più mani una "messa in scena" della testimonianza culturale che nelle proprie analogie e differenze, ciascun Istituto rappresenta. Questo lavoro, a cura di Elio Varriale e Maria Poggi, e che ha visto la partecipazione al montaggio anche di Giulia Sbraci e Lucio Varriale, e l'impegno di Giancarlo Venturi, ha riscontrato negli Istituti Culturali un favore sempre più crescente: da un impegno inizialmente molto ridotto, in tre mesi di intensissimo lavoro siamo arrivati alla produzione di un complessivo di documentari eccedente le 4 ore, e di circa 1 ora e mezzo di altre schede multimediali tratte dalla brochure: *Gli Archivi in Vetrina - Guida agli Archivi storici e Istituti culturali SDIAF*. Auspichiamo di poter dare sviluppo a questo progetto, proponendo un percorso che dia voce agli archivi stessi: speriamo presto di trovare le risorse per una seconda edizione e per la pubblicazione, e ci auguriamo che questa serie documentaristica possa trovare interesse presso organi televisivi privati (e perché no, anche pubblici), e più in generale possa essere "circuitata" nei rispettivi luoghi didattici, proponendo una finestra sull'inestimabile patrimonio documentario dell'area fiorentina.



Esempio di scheda multimediale dell'edizione del DVD